

## ***Pawel, il simbolo dell'accoglienza nella città dei cantieri di Solidarnosc*** **di Monica Perosino**

*in "La Stampa" del 15 gennaio 2019*

Mentre Varsavia chiudeva le porte ai migranti e diceva «no» alle quote Ue, Danzica apriva il suo porto. Quando il governo proponeva leggi che limitavano i diritti omosessuali, Adamowicz offriva la città per «il più grande Gay Pride polacco». Ai discorsi incendiari del premier Morawiecki controbatteva con la dolcezza, perché «la violenza fisica è di solito preceduta da quella verbale. Se il linguaggio delle élite viola i limiti genera sempre più violenza». Una frase che oggi suona tristemente profetica.

Con Pawel Adamowicz se ne va uno dei politici più popolari della Polonia: cattolico, pragmatico, europeista e anti-nazionalista, era considerato il simbolo della resistenza contro il sovranismo «orbaniano» di Kaczynski, ed era diventato la figura di riferimento dell'opposizione liberale, intervenendo spesso criticamente contro l'attuale governo di estrema destra polacco. Aveva lottato per i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle persone Lgbt. Sposato con Magdalena, e padre di due bimbe, aveva fatto della tolleranza la sua battaglia.

Per tutta la vita è stato legato a Danzica, che proprio poche ore prima di morire aveva definito «città della solidarietà e la più bella del mondo». Qui era nato 53 anni fa, qui dove la Polonia cominciò a sognare la libertà, con Lech Walesa e Solidarnosc a pugno chiuso per sfidare il potere. Al primo sindacato libero del blocco comunista Adamowicz si era unito quando era ancora al liceo: stampava volantini, partecipava alle manifestazioni. Poi gli studi in Legge e la carriera politica nel partito fondato da Donald Tusk, fino a diventare sindaco della sua Danzica e a trasformarla radicalmente. Sotto la sua guida la città affacciata sul Baltico ha cambiato profondamente la sua immagine, segnata adesso dal nuovo Centro europeo della Solidarietà, costruito sul terreno degli ex cantieri navali dove nell'agosto 1980 iniziò con lo sciopero degli operai il cammino verso la trasformazione democratica della Polonia e di tutto l'ex blocco sovietico dell'Europa dell'Est.

«Il sindaco Adamowicz ha lanciato il "Modello di Integrazione degli Immigrati" di Danzica dopo aver incontrato Papa Francesco nel 2016 - ricorda Montserrat Feixas Vihe, di Unhcr -: un modello che si è esteso a molte altre città polacche».

Adamowicz lo ripeteva ad ogni occasione: «La Polonia è stata per secoli multietnica e multiculturale, ospitale con i cittadini di altre nazionalità». Per le sue battaglie liberali era stato al centro di aspre campagne di calunnie e attacchi, che avevano visto coinvolta anche la chiesa locale, mentre i giovani nazionalisti di Młodzież Wszechpolska, nel 2017, pubblicarono un suo presunto «certificato di morte» a nome della nazione polacca: denunciato come chiara intimidazione, il caso fu ignorato, come altri, dalla procura.